Per il rinnovo del contratto

Ferme ieri le troupes: domani nuovo sciopero

Bloccati anche i film in fase di montaggio

Ferma ieri la produzione cinematografica per lo sciopero di ventiquattr'ore promosso dalla Federazione dello spettacolo FILS-FULS-UILS a sostegno del rinnovo del contratto di lavoro delle maestranze, tecnici e collaboratori delle *troupe* di scena.

Lo sciopero — che si ripeterà domani giovedì — ha bloccato l'intero settore: vuoti gli studi DEAR, in cui Vincente Minnelli è al lavoro con sua figlia Liza, interrotti *Todo modo* di Elio Petri; il film di cui Alberto Sordi è autore, regista e interprete; il *Fantozzi n. 2* di Salce; *Il deserto dei tartari* di Zurlini; *Amore grande* di Luigi Perelli e i nuovi film di Scola e Comencini.

Stop obbligato anche al montaggio (per lo sciopero degli aiuti e degli assistenti, che rientrano nel contratto delle *troupes*): si è fermato in moviola, tra gli altri, *L'Innocente*, che Luchino Visconti ha appena terminato di girare.

Lo sciopero, essendo a carattere nazionale, ha interessato inoltre tutte le produzioni «in esterni», e tanti altri film di tono minore in lavorazione, con le medesime modalità che hanno regolato le precedenti agitazioni. Va ricordato, infatti, che questa nuova astensione dal lavoro è stata decisa dai sindacati in risposta alla posizione sostanzialmente «rigida e immutata» della controparte, l'Unione dei produttori, «troppo distante — a giudizio dei sindacati — dai problemi della categoria».

I «nodi» della vertenza sono, com'è noto: l'inquadramento unico per tutti i lavoratori che, indistintamente, operano sul *set;* i nuovi livelli retributivi, l'orario e l'organizzazione del lavoro: punti questi ultimi ritenuti dal sindacato «irrinunciabili».

L'orchestra dell'Angelicum sciopera per il rinnovamento

Dalla nostra redazione

MILANO, 27.

Il pubblico del tradizionale concerto del lunedì all'Angelicum ha trovato iersera le porte chiuse e gli orchestrali sul piazzale impegnati a distribuire volantini. La situazione dell'orchestra e della istituzione, chiaramente esposta nei ciclostilati, è pessima: dal mancato pagamento dei salari di dicembre all'arretratezza del consiglio di amministrazione, privo di qualsiasi collegamento con le forze reali della città.

Si tratta, in effetti, di una storia vecchia: l'Angelicum riscuote la somma di 120 milioni come sovvenzione statale, ma resta un feudo dei Frati Minori e della destra clericale milanese. Tutte le pressioni delle forze democratiche per inserire nel Consiglio di amministrazione rappresentanti della città, dei sindacati, della stessa orchestra sono stati vani. Chiuso in se stesso, come una rocca medioevale, l'Angelicum, nonostante gli agganci col sottobosco ministeriale (ultimo l'affare dei dischi), è in costante decadenza, come dimostra la qualità dei programmi e delle esecuzioni, oltre alla fuga di molti orchestrali.

Contro questa situazione sono scesi in sciopero i membri del complesso, i quali non reclamano soltanto le paghe regolari, ma anche «una nuova funzionalità dell'istituzione, inserendo nella sua direzione artistica una valida partecipazione dei rappresentanti delle varie forze sociali, culturali e dell'orchestra stessa, affinchè le scelte programmatiche e produttive siano sempre più rispondenti alle esigenze dei cittadini milanesi»: richieste più che legittime, anche se hanno sollevato le irose reazioni del direttore artistico Gianfranco Rivoli.

r. t.

«Ultimo tango» è arrivato in Cassazione

Nuova tappa della lunga vicenda giudiziaria, cominciata con il sequestro alla fine del 1972, di *Ultimo tango a Parigi*, il film di Bernardo Bertolucci. Domani mattina si discute a Roma, davanti alla terza sezione della Corte di Cassazione, il ricorso presentato dalla difesa contro la sentenza di condanna emessa dalla Corte d'appello di Bologna.

Il film, come si ricorderà, fu infatti assolto in prima istanza e condannato in appello; sequestrato, venne poi rimesso in circolazione in attesa dell'esito del ricorso presentato dagli imputati (il regista Bertolucci, il produttore Grimaldi, gli attori Marlon Brando e Maria Schneider) contro la sentenza.

Domani la Cassazione dovrà decidere se si farà o no un nuovo processo a *Ultimo tango*.

Novità per il Festival dei teatri sperimentali di Sarajevo

Dal nostro corrispondente

BELGRADO, 27.

In tutta la Jugoslavia sono in corso i preparativi per il XVII Festival delle piccole scene sperimentali, che si svolgerà in primavera a Sarajevo.

Il Festival è una rassegna di teatri «tascabili» che ricercano forme nuove e nuove espressioni nell'arte teatrale. E' una manifestazione selettiva e vede ogni anno la partecipazione di teatri jugoslavi e stranieri che hanno ottenuto i migliori risultati nella sperimentazione scenica.

Quest'anno il Festival presenta notevoli mutamenti di carattere organizzativo, che dovrebbero conferirgli un maggiore respiro.

Ad illustrare queste novità è stato lo stesso direttore della manifestazione, Luka Pavlovic. In primo luogo si è costituito un consiglio direttivo, presieduto da Oskar Davico e composto di trentun persone operanti nel settore, in particolare attori, scrittori e critici, le quali dovrebbero avere un maggior peso nella selezione dei lavori da ammettere al festival.

Tale rinnovamento strutturale dovrebbe portare anche alla realizzazione del progetto secondo cui il Festival sarebbe non solo per alcune settimane, ma per tutto l'anno, un centro di iniziative teatrali, luogo d'incontro di autori drammatici e di attori, jugoslavi e stranieri. In sostanza un festival permanente, a tempo pieno.

Per il momento si sa che dal 27 marzo al 16 aprile a Sarajevo ci saranno spettacoli di teatri di tutto il paese, con particolare attenzione per il Montenegro e la provincia autonoma del Kossovo, presenti per la prima volta. Attualmente sono anche in corso trattative affinché al festival ci siano alcune compagnie straniere. Il «Deutsches Theater» di Berlino (RDT) ha assicurato la sua partecipazione. Sarebbe bene — e la cosa è auspicata negli ambienti teatrali jugoslavi — che a Sarajevo ci fosse pure una rappresentanza italiana. Se non altro per non ripetere la inspiegabile assenza all'ultima edizione del BITEF a Belgrado.

Nel quadro del Festival si terrà un simposio sul tema: «Il nostro autore nella scena da camera e sperimentale», allo scopo di stabilire in quale misura la moderna drammaturgia jugoslava sia in grado di influire su tale settore.

E' stato infine deciso che le migliori rappresentazioni offerte a Sarajevo nell'ambito del Festival saranno portate anche in altre analoghe manifestazioni che si svolgono in Jugoslavia e all'estero.

s. g.

«L'Istrione» di Osborne a Bergamo

BERGAMO, 27.

Giovedì 5 febbraio, al teatro «Donizetti» di Bergamo andrà in scena, in «prima» nazionale, la commedia di Osborne *The Entertainer* («L'Istrione»), con la compagnia del teatro «San Babila» di Milano.

Interpreti dello spettacolo sono: Arnoldo Foà, Graziella Granata, Gianni Piaz, Armando Bandini, Lorenzo Logli, Franco Ferri, Dario Viganò. La regia è di Arnoldo Foà; scene e costumi di Luca Crippa; musiche di Gianni Ferrio.

le prime

Teatro

Io, Paola Borboni

Bruno Vilar inizia la rappresentazione nel teatrino della «Campanella»: a lui spetta il compito di rompere il ghiaccio con un pubblico che, tutto sommato, è lì soltanto per vedere la «grande» Paola.

Vilar è presenza garbata, recita alcune sue poesie, tutte di sapore autobiografico, memorie d'infanzia, appunti di viaggio, racconta qualche barzelletta, si spinge a dire il *Lamento per la morte di Ignazio* di Garcia Lorca, scherza, parla di «sua moglie». E' questo di Vilar, uno dei due momenti in cui è racchiusa l'apparizione di Paola Borboni. Il secondo, in finale, l'occupa Carlo Croccolo, attore assai noto ai meno giovani, comico particolarissimo. E poi c'è lei, l'Attrice con l'A maiuscola, che fa da «perla» nello spettacolino della Campanella.

Paola Borboni — chi non la conosce, a settantasei anni compiuti (e maliziosamente lei ci tiene a ricordare la sua età)? — salta sul piccolo palcoscenico e apre senza esitare l'album dei ricordi. Per molti ricordare è cosa melanconica, per la Borboni è cosa dolce, o vivace, ricca di simpatia, di interesse, è un sollevare il paravento davanti al «gran mondo dello spettacolo» di un tempo, quando le «divine» facevano impazzire e ricevevano doni preziosissimi in cambio di uno sguardo «o magari di qualcosa di più...» aggiunge con un sorriso l'Attrice. La Borboni racconta, racconta senza stancarsi mai, rievocando la «storia minima» del «suo» teatro.

Scaturiscono così personaggi talora famosi, spesso già entrati nella leggenda teatrale. Memo Benassi e Rina Morelli, il giovane Visconti del '48, la Pavlova, Falconi, sono figure e aspetti di una vita di teatro che val la pena di narrare e, con un pizzico di umorismo, di «dissacrare» un po'. «Sono la più vecchia» dice con civetteria la Borboni, ed appare in effetti assai giovane, più giovane di tante altre; e agli applausi calorosi risponde sorridendo: «Me li merito».

g. ba.

Cinema

Quel movimento che mi piace tanto

La cronaca: fingendo di dimenticare i suoi trascorsi piuttosto «neri» durante il ventennio fascista, l'avvocato Siniscalchi oggi si reclamizza progressista, viene accolto a braccia aperte da un partito di sinistra (?!) e riesce addirittura a farsi presentare candidato alle elezioni. Siamo a Siena, e questo impomatato guappo partenopeo sa camuffarsi abilmente da piccolo borghese illuminato, se non fosse per l'appetito sessuale greve e smodato. Siniscalchi infatti a letto non discrimina e si alterna con una contessa, una mercenaria di lusso e altre partner occasionali: in special modo la sua relazione per così dire «aristocratica» non va a genio ai compagni di partito, che lo rimproverano di far torto al carattere popolare dei suoi ideali. Ma, in fondo, come vorrebbe farci capire Franco Rossetti, regista del film, il solo, vero democratico è proprio il Siniscalchi.

Da quel *Nipoti miei diletti* che qualcuno considerò non proprio indegno, Rossetti approda inspiegabilmente (si fa per dire) a questo delirante «apologo» condito di civetterie pecorecce: fortuna per lui che sotto metafora non sa davvero esprimersi e quindi gli umori retrivi del «messaggio» in definitiva si dissolvono nell'ideologia senza bretelle del peggiore avanspettacolo. Carlo Giuffrè, Martine Brochard e Cinzia Monreale sono le sgangherate ballerine di prima fila.

d. g.

«I vecchi di San Gennaro» di Raffaele Viviani a Torino

Anche tradotta in lingua la «napoletanità» trionfa

Lo spettacolo, di cui è regista Edmo Fenoglio, ha quale protagonista Tino Buazzelli che arricchisce, con questo personaggio, la sua galleria di «anziani»

Dalla nostra redazione

TORINO, 27

Significativa rivincita del dialetto, ed in particolare di quello napoletano, in questa edizione italianizzata di *I vecchi di San Gennaro* di Raffaele Viviani, da qualche sera in «prima» nazionale sul palcoscenico del Teatro Nuovo di Torino - Esposizione. Regista Edmo Fenoglio. Protagonista, Tino Buazzelli, nei panni dell'ottuagenario Cosimo Pompei. Un dialetto, si badi, non necessariamente manifesto nella sua effettiva terminologia, ma ugualmente riverberante dai gesti e dai «segni scenici», in tutta la commedia e, particolarmente, ci è parso, nel terzo atto.

Ma procediamo con ordine, avvertendo il lettore che la versione italianizzata di questo testo, scritto da Viviani nel 1932 in dialetto napoletano (il poeta, attore e drammaturgo di Castellammare di Stabia, scrisse in lingua un unico testo teatrale: *L'imbroglione onesto*), è stata realizzata, come suol dirsi, in famiglia, da Vittorio Viviani, figlio sessantaduenne di Raffaele, anch'egli uomo di teatro, su precisa richiesta di Buazzelli e Fenoglio.

L'operazione, comunque alquanto rischiosa se non proprio arbitraria, nel caso specifico, è stata motivata dall'intento di favorire una diffusione a livello nazionale dell'opera del grande autore partenopeo, che a ventisei anni dalla sua morte (avvenuta a Napoli nel '50), è tuttora relegata in ambiti culturali ancora ristretti. A spettacolo visto, possiamo dire che l'operazione ci sembra in buona parte riuscita, grazie anche a quella rivincita del dialetto di cui si accennava all'inizio, agevolata, crediamo, non soltanto dall'aver mantenuto inalterata nella traduzione in lingua la costruzione tipicamente napoletana della frase, ma anche, se non soprattutto, grazie alla forza, alla genuinità, all'immediatezza dei personaggi popolari vianeschi.

Nei *Vecchi di San Gennaro*, l'autore, seguendo con una sorta di affettuosa solidarietà la parabola finale dell'ottantaquattrenne protagonista, ex garibaldino, insegnante ormai in pensione, costretto ad entrare in uno squallido ospizio da uno spocchioso marchese, suo padrone di casa, accentua quasi simbolicamente nel personaggio, caratterizzandolo, l'espressione di una condizione umana, quella tipica del declino fisico della vecchiaia in drammatico contrasto con un superstite vitalismo psicologico, e da questa, le espressioni di tutto un ambiente, un mondo, una realtà storica e insieme sociale.

Cosimo Pompei, che vediamo inizialmente dilaniato dalla scoperta casuale quanto improvvisa del tradimento della moglie, ormai morta da tanti anni, e successivamente rinvigorito dal desiderio di vendetta contro l'amante che trova ricoverato nello stesso ospizio, viene infine recuperato ad una saggezza raziocinante, che precede la sua morte, dalla carica di profonda umanità espressa nei suoi confronti da altrettanto simboliche presenze femminili. Si sviluppa così, tramite il personaggio, anche l'esigenza di una moralità nuova, più autentica, in evidente contrasto con le becere mitizzazioni del fascismo imperante in quegli anni.

La regia di Fenoglio, autore anche delle scene e dei costumi, ha impresso, ai tre tradizionalissimi atti della commedia, un andamento di progressiva astrazione stilistica, mantenendosi tuttavia fedelissimo all'imposizione drammaturgica del testo, donde anche la voluta recitazione spesso accentuatamente naturalistica dei vari attori. Tale scelta crea inevitabilmente qualche squilibrio di toni, qualche stridore, particolarmente avvertibile, ci è parso, nell'atto centrale, ambientato nel cortile dell'ospizio.

Inoltre, all'insegna di un facile, ma relativamente alle scelte di cui si è detto, efficace didascalismo, l'allestimento è come racchiuso, «dimostrato» tra due parentesi visive: un sipario iniziale raffigurante lo storico incontro di Teano e una proiezione finale dei visi di Mussolini e di Vittorio Emanuele III; come dire, l'Italia risorgimentale, quella dei ricordi del vecchio protagonista della commedia, consegnata al fascismo.

E veniamo ai numerosi interpreti, Buazzelli, con il suo Cosimo, arricchisce la già folta galleria di «vecchi» che dànno lustro al suo blasone di grande attore. Lo fronteggia, nel secondo tempo, un Tino Bianchi (l'amante della moglie), assai giusto nel suo ingrato ruolo. Dal «coro», a volte quasi brechtiano nel suo porsi come contrappunto drammaturgico alla conflittualità del protagonista, emerge, per intensità e misura, Gabriella Giacobbe.

Ma meritano ancora di essere ricordati: Roberto Paoletti, Aurora Cancian, Adriana Zanese, Loredana Solfizi, Giancarlo Condè, Michela Caruso, Umberto Aquilino, Graziella Ferraris, Roberto Pescara, Berto Gavioli, Emilio Girola, Angelo Botti, Claudio Dani, Dario Ventura, Enrico Doria, Renato Floris (anche assistente alla regia) e Mara Belfiore, che ha collaborato per le scene e i costumi con il regista Fenoglio, attore esordiente nella parte del marchese.

Nino Ferrero

La commedia dei borghesi si serve in cucina

«Assurdamente vostri» dell'autore inglese Ayckbourn andrà in scena a Roma, ai primi di febbraio, con la regia di Garinei e Giovannini

Alan Ayckbourn è un giovane autore teatrale inglese, di cui si parla molto da qualche tempo. A Londra, le rappresentazioni dei suoi testi tengono il cartellone da anni con successo costante e la sua opera più impegnativa, la trilogia intitolata *Norman ai tuoi ginocchi*, è stata di recente messa in scena (non ancora tutte e tre le commedie, però) dal regista Filippo Crivelli nel Nord Italia.

Particolarmente sensibile a tutto ciò che veleggia sull'onda della moda, la «premiata ditta» Garinei & Giovannini ha quindi deciso di portare sui nostri palcoscenici un altro lavoro di Ayckbourn, *Assurdamente vostri* (il titolo originale è *Absurd Person Singular*), varando per l'occasione un'anomala formula cooperativistica: gli interpreti Sandra Mondaini, Enzo Garinei, Anna Miserocchi, Luigi La Monica, Gianni Bonagura, Stefanella Giovannini percepiranno infatti lo stesso «moderato» *cachet* e alla fine si divideranno il cinquanta per cento degli utili di questo assai particolare consorzio, che è stato ambiziosamente etichettato «Compagnia stabile del teatro comico».

Quantomai prolifici come impresari, Garinei & Giovannini — nell'arco di un anno hanno allestito quattro spettacoli — cureranno anche la regia, mentre la traduzione di *Assurdamente vostri* è firmata da Guidarino Guidi.

Questa commedia di Ayckbourn è stata definita «digeribile», «leggera», ma, secondo i due «G», non va presa sottogamba come un'evasione da quattro soldi. Dichiaratamente ironica, mai farsesca — così ci si dice — *Assurdamente vostri* narra con velleità sociologiche dei convegni natalizi di tre coppie esemplari della *middle class* anglosassone che si rendono visita, a turno, nelle rispettive cucine, per tre *party*. Covi di lussuria gastronomica, ma nel contempo specchi di una desolazione esistenziale, queste cucine secondo Ayckbourn meglio di ogni altro ambiente rifletterebbero la condizione umana dei sei protagonisti, che si macerano in nome di un solo nume, il denaro, unica misura eletta del proprio valore.

Assurdamente vostri debutterà al Parioli di Roma ai primi di febbraio.

d. g.

La rassegna «Domani teatro» in Emilia Romagna

BOLOGNA, 27

Si intitola «Domani teatro» la rassegna internazionale del teatro di ricerca e di sperimentazione, promossa dall'*Ater* in tutta la regione Emilia-Romagna. «Domani teatro» — cui prenderanno parte quest'anno gruppi provenienti da Roma e da Cesena, da Lipsia, da Parigi e da Siviglia — è nata come risposta, ancora parziale, all'esigenza avvertita dai teatri emiliani di porre il pubblico in diretto contatto con il nuovo e il diverso che il teatro esprime. Il nuovo della ricerca e della sperimentazione, il diverso di tradizioni ed elaborazioni culturali non conosciute, almeno nella specifica dimensione teatrale.

L'*Ater* ritiene che si diano finalmente realizzate le condizioni per un'iniziativa come questa senza cadere nell'illusione delle buone intenzioni, o nell'alibi del prestigio: la stessa inclusione degli spettacoli in una rassegna separata, invece che nel cartellone ordinario, è dovuta a una misura di prudente realismo. La funzione di «Domani teatro» è di preparare la propria soluzione, in quanto rassegna separata, nella programmazione ordinaria.

In questo disegno politico-culturale, di ricerca di un rapporto normale con un pubblico normale, si colloca il tratto forse più caratterizzante della rassegna: la sua diffusione nel territorio regionale, dai capoluoghi ai centri minori.

Da stasera al Teatro Circo «Nella giungla delle città»

Si rappresenta da stasera a Roma, al Teatro Circo, per pochi giorni, *Nella giungla delle città*, opera giovanile di Bertolt Brecht, nell'edizione del Teatro Uomo di Milano, con la regia di Raffaele Maiello (tornato alla prosa dopo sette anni di attività televisiva e, poi, cinematografica), le scene e i costumi di Enrico Job, le musiche di Enzo Jannacci; interpreti principali sono Carlo Bagno, Regina Bianchi, Flavio Bonacci, Anna Buonaiuto, Umberto Ceriani, Francesca Marciano, Fabio Mazzari, Andrea Municchi, Luigi Pistilli, Rinaldo Porta, Giuseppe Scarcella. Con questo spettacolo la cooperativa teatrale milanese ha iniziato una nuova fase di attività, intesa ad affiancare alla politica di decentramento culturale una maggior qualificazione artistica.

Mostre a Roma

Un tema comune per Baruchello Echaurren e Trubbiani

BARUCHELLO, ECHAURREN, TRUBBIANI - Roma: Galleria «La Margherita», via Giulia 108; fino all'8 febbraio.

Una mostra a tre vivacissima, provocante, felice nella scelta del tema, delle opere e degli autori: Gianfranco Baruchello (Livorno 1924), Pablo Echaurren (Roma 1951) e Valeriano Trubbiani (Macerata 1937). Una mostra titolata «L'ideologia, gli affetti, i giochi», curata da Giorgio Di Genova e che vuol essere un evviva a un tipo d'arte, a un modo di dare forma, espressione-comunicazione di un uomo ideologico ma armoniosamente capace di affetti e che conservi il gusto del gioco.

Ciascun autore ha fatto un'opera impegnata sul tema, ma con molta naturalezza perchè nata da un lavoro coerente. Si può dire che ciascuno ha risposto affinando certi valori plastici che fanno la sua tipicità. Baruchello è il più ideologico, marxista e utopista, ma mobilita tutte le sue risorse di lavoro e di *humour* perchè l'ideologia abbia una sua naturalezza umana e plastica. Echaurren esalta le sue straordinarie capacità di gioco col fumetto, ma mette tanto affetto e rovente ideologia nelle sue figurine della bandiera rossa e della falce e martello che fa evidente che con esse si può ricostruire un mondo. Gli affetti di Trubbiani finiscono nell'«urlo» di dolore. Un nuovo animale è entrato tra le sue figure di animali torturati, il bove. Sè acuito il senso di macelleria, di fine programmata della natura. La mostra, assai bella, meriterebbe sviluppo di spazio e di discorso.

da. mi.

%

è vero

anche se l'anno è nuovo

i prezzi roller rimangono vecchi

È vero. La Roller ti dà il buon anno mantenendo gli stessi listini dell'anno passato. Per tutto gennaio. Pensa sino da oggi alle tue splendide vacanze di domani: vacanze col roller, naturalmente. Ti conviene.

roller

roller calenzano firenze telefono 8878141

centro informazioni firenze piazza stazione 1 tel. 211710
filiale di milano piazza de angeli 2 tel. 436484
filiale di torino lungodora siena 8 tel. 237118
filiale di roma via asmara 10 tel. 832283

roller-market firenze piazza stazione 10r tel. 219472

l'organizzazione di vendita roller è inserita in tutti gli elenchi telefonici alfabetici alla voce roller

Davide Lajolo

Finestre aperte a Botteghe Oscure

Una cronaca «dal di dentro» degli ultimi dieci anni di vita del PCI, dalla morte di Togliatti al 15 giugno 1975.

2ª edizione

Lire 4.200

RIZZOLI EDITORE

RAI TV

controcanale

IN CERCA DI ANNA — *Dopo la scarica delle prime due puntate, costruite con gli ingredienti tipici del «giallo», lo sceneggiato* Dov'è Anna? *ha mutato rotta e, come del resto avevano preannunciato Biagio Proietti e Piero Schivazappa, si è avviato lungo la linea dell'indagine, diciamo, psico-sociale. Si sono aperte, quindi, prospettive più interessanti del solito: i moduli del «giallo», lo abbiamo sempre sostenuto, possono utilmente essere adoperati per indagare in chiave di racconto sulle drammatiche condizioni che segnano la realtà italiana e i rapporti umani e sociali che in essa si configurano. In questa terza puntata,* Dov'è Anna? *puntava l'obiettivo sulla compravendita di bambini che le difficoltà frapposte all'adozione dalla legge e dalle istituzioni, da una parte, e il disagio profondo di alcune unioni coniugali sterili, dall'altra, rendono possibile e alimentano. Gli attori hanno cercato di affrontare correttamente il tema, peraltro tra i più dibattuti anche alla nostra TV: sottolineando le carenze della legge, alludendo alle diverse possibili motivazioni che spingono una ragazza a rendere il proprio bambino. Ma non ci pare che, nel complesso, siano riusciti ad andar oltre la descrizione di maniera. Alcuni problemi scottanti che si ricollegano a quello della maternità indesiderata (quello dell'aborto, in primo luogo) erano del tutto ignorati; ambienti e personaggi erano appena sbozzati. Nelle immagini ancora troppo patinate, nei toni che indulgevano al sentimentalismo, non si coglieva quell'intreccio di brutalità quotidiana e di sottile crudeltà che caratterizza questi traffici. Per altro verso, l'analisi dei possibili tormenti della donna scomparsa rivelava ben poco della condizione femminile: anzi, accettava come un dato di partenza il fatto che una donna debba essere portata alla solitudine e alla disperazione dall'impossibilità di generare. Ecco, invece, un tema che avrebbe potuto essere trattato, proprio di questi tempi, con l'ottica nuova, abbandonando il solito terreno puramente esistenziale. Ma sulla personalità di Anna e sui suoi problemi apprenderemo altro ancora, visto che la ricerca si articola in ben sette puntate.*

• • •

SCIENZA E FAME — *La seconda puntata del programma* L'ultima foresta *era dedicata, più che la precedente, a fornire informazioni sui meccanismi di riproduzione delle piante e sulla ricerca in atto nei laboratori americani (ma perché soltanto in questi?) per conoscerli meglio e modificarli artificialmente. Il discorso era ancora piano e bene articolato e, questa volta, alcuni esperimenti (si pensi alla sequenza sulla creazione degli ibridi) erano descritti dettagliatamente ed efficacemente documentati. Purtroppo, però, questa era anche l'ultima puntata del programma: e così, la parte conclusiva, che allargava la prospettiva ai problemi sociali generali e sottolineava le contraddizioni nelle quali ci si muove a livello mondiale, nelle condizioni create dal capitalismo e dall'imperialismo, era troppo breve perché se ne potessero trarre, da parte dei telespettatori, indicazioni utili. Per esempio, il brano nel quale si alternavano le immagini dell'ex deserto della California trasformato in gigantesco «giardino», e le immagini dei paesi sottosviluppati dove infuria il flagello della fame e si lavora ancora la terra con l'aratro a chiodo, equivaleva a un semplice promemoria. L'affermazione che le conquiste scientifiche sono oggi usate per allargare il divario tra mondo dell'abbondanza e mondo della fame, avrebbe meritato d'essere sviluppata a fondo; e sarebbe stato anche assai opportuno analizzare in che misura le stesse ricerche, e cioè la produzione stessa della scienza, vengano condizionate dalle strutture economico-sociali e dagli interessi delle classi dominanti dei diversi paesi e a livello mondiale. La verità è che ancora oggi, in TV, l'informazione scientifica (del resto tutt'altro che frequente) e l'analisi politica e sociale procedono nettamente separate: sì che i programmi di informazione scientifica finiscono per avere un taglio scolastico (e vengono destinati a collocazioni scarsamente frequentate) e le inchieste di carattere sociale non si fondano quasi mai su analisi scientifiche.*

g. c.

oggi vedremo

TRENT'ANNI DOPO... IO RICORDO (1°, ore 20,40)

Si conclude questa sera, con l'ottava puntata, il programma-inchiesta a cura del giornalista Enzo Biagi dedicato alla rievocazione degli avvenimenti più importanti — e più drammatici, di conseguenza — del secondo conflitto mondiale. Il ciclo di trasmissioni si chiude con un profilo di un personaggio, Adolf Hitler, di cui Biagi ha già abbozzato un ritratto nelle precedenti puntate di *Trent'anni dopo... io ricordo*. Verranno chiamati a ricordare Hitler, tra gli altri, ex ufficiali e soldati del Terzo Reich, nonché Heinz Linge, cameriere personale del despota.

IL PRIMO VISCONTI (2°, ore 21)

A proposito di *Sandokan* e di *Dov'è Anna?* mesi e mesi di incalzante *battage* pubblicitario: per i due film che costituiscono un breve ciclo dedicato al «Primo Visconti» — si tratta di *Ossessione*, andato in onda lunedì e della *Terra trema* che viene presentato stasera, per liquidare il tutto nello spazio di una settimana — e che rappresentano indubbiamente il maggior centro d'interesse del cartellone televisivo di gennaio, dopo la conclusione del ciclo di Eduardo, solo un annuncio dell'ultima ora e un titolo generico. Ancora una volta la nostra TV, anziché sostenere un'iniziativa di cultura, si prepara un suo alibi culturale e si crea una benemerenza puramente accademica: un metodo inaccettabile che fortuito non è, come dimostra anche la perlomeno infelice idea di affidare questo «Primo Visconti» al critico Gian Luigi Rondi, noto affossatore del neorealismo.

I caratteri di eccezionalità della *Terra trema* — a monte c'è il Verga dei *Malavoglia*, e il film è interpretato da veri pescatori siciliani — sopravvivono oggi per intero: Visconti compone un quadro poderoso sull'esistenza di questi uomini di mare, un quadro che insorge con la felicità delle opere complete.

programmi

TV nazionale

12,30 Sapere
12,55 Inchiesta sulle professioni «Serie speciale sulla cooperazione» Quinta parte.
13,30 Telegiornale
17,00 Telegiornale
17,15 Uoki Toki Programma per i più piccini.
18,05 La TV dei ragazzi «Concerto per un violino» - Telefilm.
18,45 Sapere
19,15 Cronache italiane
19,45 Cronache del lavoro e dell'economia
20,00 Telegiornale
20,40 Trent'anni dopo... io ricordo «Hitler: chi era?».
21,45 Mercoledì sport
22,45 Telegiornale

TV secondo

18,45 Telegiornale sport
19,00 Il poeta e il contadino Replica della quarta puntata.
20,00 Concerto della sera «Nuovi direttori: Francesco De Masi»
20,30 Telegiornale
21,00 Il primo Visconti «La terra trema» Film.

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21 e 23; 6: Mattutino musicale; 6,25: Almanacco; 7,10: Il lavoro oggi; 7,23: Secondo me; 8: Sui giornali di stamane; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 10: Speciale GR; 11: L'altro suono; 11,30: Kursaal tra noi; 12,10: Quarto programma; 13,20: Successi di tutti i tempi; 14,05: Orazio; 15,30: Per voi giovani; 16,30: Finalmente anche noi; 17,05: Rasputin (3); 17,25: Effortissimo; 18: Musica in; 19,20: Sui nostri mercati; 19,30: La bottega del disco; 20,25: Tre sorelle; 22,50: Intervallo musicale.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30 e 22,30; 6: Il mattiniere; 7,30: Buon viaggio; 7,40: Buongiorno con; 8 e 40: Come e perché; 8,55: Galleria del melodramma; 9,35: Rasputin (3); 9,55: Canzoni per tutti; 10,24: Una poesia al giorno; 10,35: Tutti insieme, alla radio; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Top '76; 13,35: Il distintissimo; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Punto interrogativo; 15,40: Cararai; 17,30: Speciale GR; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Radiodiscoteca; 20: Il dialogo; 20,50: Supersonic; 21 e 39: Il distintissimo; 21,49: Popoff; 22,50: L'uomo della notte.

Radio 3°

ORE 8,30: Concerto di apertura; 10: Pagine pianistiche; 10 e 30: La settimana di Rimsky-Korsakov; 11,40: Due voci, due epoche; 12,20: Musicisti italiani d'oggi; 13: La musica nel tempo; 14,30: Intermezzo; 15 e 15: Le cantate di J.S. Bach; 15,45: Concerto del quartetto Beethoven; 16,15: Poltronissima; 17,10: Fogli d'album; 17 e 25: Classe unica; 17,40: Musica fuori schema; 18,05: ...e via discorrendo; 18,25: Ping pong; 18,45: Musica di E.A. Mc Dowell; 19,15: Concerto della sera; 20,15: Gli assi dello swing; 20,45: Fogli d'album; 21: Il Giornale del Terzo - Sette arti; 21,30: Tribuna internazionale dei compositori; 22,30: Il sassofono.